

UN RACCONTO

IL LIBRO PIU' BELLO

di ILJA EHRENBURG

A gennaio il freddo fu rigidissimo. Il termometro registrava cinquanta sotto zero, e perfino i vecchi siberiani erano sgomenti. Prima di uscire dal caldo, per andare nella strada, gli uomini si chiudevano in se stessi e ammutolivano. Il lavoro tuttavia non subiva soste. Ogni giorno i giornali ripetevano: «Il paese ha bisogno di ghiaccio». E ogni giorno si andava al cantiere, per fare in fretta.

La rivoluzione infiammava di nuovo i cuori degli uomini, come ai tempi di Ciapajev, dei partigiani siberiani e delle incursioni di Budionnyj: ora li infiammava come i metalli bruciavano le dita, con cinquanta gradi di freddo.

Un giorno, più rigido del solito, Kolka stava presso un «copper». A un tratto si accorse che la fune all'albero era intrecciata e che non era possibile tirar su i carichi. Allora, senza starci a pensar tanto, si arrampicò. In alto faceva ancor più freddo, e Kolka respirava a fatica: grandi cerchi luminosi gli giravano avanti agli occhi. A un tratto gli parve di precipitar giù. Tuttavia non si accorse che la fune non esisteva. Per lui la morte non esisteva. Per un istante perse l'equilibrio, ma riuscì ad aggrapparsi alla fune. Avanti a lui c'era tutto il cantiere, i «copper», gli snelli camini dei forni Martin, il lunghissimo «bloomer», le escavatrici, le gru, i binari, i ponti. Tutto questo gli girava davanti in una luce fredda, come artificiale. L'aria non c'era. C'erano camini e macchine. Sul cantiere era appeso un piccolo uomo che doveva mettere a posto la fune. E la mise a posto.

Rimase lassù per più di un'ora. Quando scivolò giù non capiva più niente. Gli uomini gli si raggruppavano attorno. «Scuotele la», esclamò qualcuno. Per più volte gli fecero prendere aria. Lui taceva. Il partigiano Samuskin, tentando di celare la sua commozione, buttò là tre o quattro imprecazioni e poi venne a stringere fortemente la mano a Kolka. Soloviov mormorò: «Sei un eroe, ragazzo!». Kolka non sorrideva soltanto, guardava in alto: adesso tutto era a posto, lassù.

Era così che lavorava Kolka Rgjanov. Così lavoravano anche gli altri. Li chiamavano «lavoratori d'allamor». Alcuni erano espliciti dall'amor proprio: non volevano restar indietro. Altri lavoravano come, in genere, gli uomini giocano a carte: questo era, per loro il gioco d'azzardo della costruzione. Altri ancora sognavano di emergere: divenire capomasti, essere ammessi ai corsi di Sverdlovsk. Altri, invece, lo facevano perché amavano la fabbrica. Per loro le macchine erano creature viventi. Gli alti forni li chiamavano «Donna Ivanovna», i forni Martin «Zio Martino».

Altri, infine, ritenevano che sarebbe bastato costruire questa fabbrica e tutto sarebbe stato più facile: ci sarebbero stati i binari e sui binari si sarebbe riversato zucchero, tè, stoffe e scarpe.

La vita di Kolka Rgjanov era appena incominciata. Aveva sentito su di sé gli sguardi fiduciosi dei compagni e allora, per la prima volta, aveva cominciato ad avere fiducia in se stesso. La sua andatura era divenuta viva e sicura, gli occhi sembravano essersi approfonditi. Prima gli pareva che non avrebbe potuto far niente: né lavorare, né imparare, né amare. Adesso, invece, sentiva che il suo corpo viveva e si sviluppava. Talvolta, mentre era al lavoro, lanciava un grido, così, soltanto per udire la sua voce. Quando usciva dalla baracca le pupille gli si restringevano, scorrevano lietamente per il mondo circostante, ammiravano i cortoni dei camini, il candore della

neve, gli uomini, minuscoli come insetti, il giallo sole d'inverno. Allora comprendeva che era forte, che non gli faceva niente sollevare una pesante verga di ferro, che le sue gambe potevano avvinghiarsi attorno alla fune, che poteva arrampicarsi, saltare e ridere nel contempo.

Una volta Kolka andò a girare attorno alla gru. Sapeva che questa gru aveva una portata eccezionale. La guardava come si guarda una chiesa o uno scheletro di mammut, e gli sarebbe piaciuto comprendere il funzionamento delle ruote e delle leve. Ascoltò cupidamente le spiegazioni dell'ingegnere, e gli parve di aver compreso, ma quando, dopo alcuni giorni, volle spiegare tutto a Krjukov, si imboccò di nuovo fin dal principio. Divenne triste: com'era terribilmente difficile! Ed era proprio lui che chiamavano brigatista! Ma che ne capiva di come lavoravano quelle macchine così complesse? Si scoraggiò un poco.

Quella sera, da Smolin, vide un libro con le figure di varie gru. Kolka si studiò il libro per due notti e alla fine riuscì a capire. Sorride: com'era semplice! Allora si mise a osservare anche le altre macchine. Si era destata in lui una gran sete di sapere.

Kolka giudicava che nulla fosse più interessante della chimica. Si procurò un manuale e decise di studiare ogni giorno un capitolo.

Una volta andò alla centrale elettrica. Il manuale di chimica rimase per parecchio tempo con il suo libro, e pagine tre o quattro: Kolka si era entusiasmato all'elettricità.

Egli comprendeva quanto poco sapeva. Voleva imparare tutto nello stesso tempo: era un sentimento penetrante e pungente, come la fame. Ogni sera egli prendeva dalla biblioteca un nuovo libro, e dormiva al massimo quattro, cinque ore, mentre per il resto della notte leggeva. Da un argomento passava all'altro: da Pietro il Grande saltava all'anatomia e dal diario di viaggio di Nansen alle «Questioni del leninismo» di Stalin. Al club cercava i compagni che gli potessero spiegare quale fosse la situazione dei contadini giapponesi: così, fossero gli affricchi su sua avesse scritto Saint-Simon. Parlava accalorandosi dei voli stratosferici e dei film a colori, vedeva davanti a sé migliaia di porte e volava, senza accorgersene, con la fantasia, su argomenti che prima aveva disprezzati. Non della cosa esser né chimico né ingegnere. Voleva semplicemente vivere e comprendere la vita quotidiana. Riteneva che tutto si potesse conoscere.

Al cantiere lavorava con la vecchia tenacia. Ma il suo mondo era cresciuto. In questo enorme mondo i «copper» sembravano niente altro che minuscoli fucili. Egli comprendeva che i minuscoli fucili «copper», i molti altiforni, molte fabbriche, molte macchine, molte mani e molti anni e che la strada verso la felicità era lunga. Eppure la lunghezza di questa strada non gli metteva paura. Anzi gli dava gioia. Non riusciva a immaginare come sarebbe stato possibile smettere di costruire. Era proprio in questo che aveva aperto un libro, avvincente, ed era lieto del fatto che in questo libro ci fossero molte pagine e che non fosse possibile leggerlo fino in fondo.

Ora si appartava volentieri, ma non si sentiva abbandonato. Vedeva i compagni, che, come lui, vedevano agli angoli delle baracche e leggevano.

Era la stessa febbre che aveva investito anche gli altri. Non era una malattia isolata. Era una epidemia.

(Trad. B. Meriggi).



UNGHERIA — Il vescovo di Esztergom, monsignor Miklós Beresztóczy, massima autorità della Chiesa cattolica nel suo Paese, firma l'appello di Berlino che chiede il sollecito incontro e la stipulazione di un patto di pace tra le cinque grandi potenze.

ADESIONI DI MASSA IN CINA ALL'APPELLO DI BERLINO

Sulle rive tormentate dello Yalu si firma per l'incontro dei Cinque

Ai confini della Corea - Sinuiju e Antung, città martiri - Le parole di Kuo Mo-jo alla radio - Sottoscrizioni al cento per cento nelle fabbriche del Nord-Est

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ANTUNG, maggio. — Lo Yalu

scorre lento, all'ombra delle gran-

di gru metalliche, lambendo con

le sue acque pigre le chiglie di

centinaia di battelli allineati l'un

po alla riva, riflettendo in im-

magine tremolante le sagome delle

attrezzature portuali e delle gran-

di di gru che si stagliano sul cielo

bianco. Le gru, a loro volta, ri-

flettono le loro braccia, come se

fossero stanche di reggere il peso

della guerra. In questo luogo, al

confine della Corea, si vive una

vita di attesa e di dolore. Le gru

sono lì da anni, a guardare il fiume

Yalu, che divide la Corea in due

parti. E le gru, che sono lì da an-

ni, aspettano che il fiume si apra

e che le gru possano tornare a

lavorare. Ma il fiume è chiuso, e

le gru sono lì, a guardare il fiume

Yalu, che divide la Corea in due

parti. E le gru, che sono lì da an-

ni, aspettano che il fiume si apra

e che le gru possano tornare a

lavorare. Ma il fiume è chiuso, e

le gru sono lì, a guardare il fiume

Yalu, che divide la Corea in due

parti. E le gru, che sono lì da an-

ni, aspettano che il fiume si apra

e che le gru possano tornare a

lavorare. Ma il fiume è chiuso, e

le gru sono lì, a guardare il fiume

Yalu, che divide la Corea in due

parti. E le gru, che sono lì da an-

ni, aspettano che il fiume si apra

e che le gru possano tornare a

lavorare. Ma il fiume è chiuso, e

le gru sono lì, a guardare il fiume

Yalu, che divide la Corea in due

parti. E le gru, che sono lì da an-

ni, aspettano che il fiume si apra

e che le gru possano tornare a

lavorare. Ma il fiume è chiuso, e

le gru sono lì, a guardare il fiume

Yalu, che divide la Corea in due

parti. E le gru, che sono lì da an-

ni, aspettano che il fiume si apra

e che le gru possano tornare a

lavorare. Ma il fiume è chiuso, e

le gru sono lì, a guardare il fiume

Yalu, che divide la Corea in due

parti. E le gru, che sono lì da an-

ni, aspettano che il fiume si apra

e che le gru possano tornare a

lavorare. Ma il fiume è chiuso, e

le gru sono lì, a guardare il fiume

Yalu, che divide la Corea in due

parti. E le gru, che sono lì da an-

ni, aspettano che il fiume si apra

e che le gru possano tornare a



MANCIURIA — Una giovane operaia dirige una riunione di lavoratori della sua officina per la raccolta delle firme all'appello di Berlino, spiegando i motivi dell'aggressione americana in Corea.

centinaia di villaggi della sponda

norte, la grande città dell'estuo-

rio dello Yalu conta da sette mesi

i suoi morti — civili, donne, ver-

ci, e bambini — uccisi dai «Sa-

bre» di Ridgway e di Mac Arthur.

In decine di incursioni, l'aggre-

ssione americana ha riportato l'om-

bra della guerra nella città e nei

villaggi della Manciuria proprio

nel momento in cui il suo popolo

industrioso si preparava a coglie-

re i frutti della libertà riconqui-

stata.

Kuo Mo-jo, il vice presidente del

Consiglio cinese, lo ha ricordato a

tutti i cittadini della Repubblica,

prendendo il 23 aprile con un di-

scorso alla radio la raccolta di

trecento milioni di firme per l'ap-

pello di Berlino: «I compiti dei

Partigiani della Pace dell'Asia so-

no diversi da quelli dei Partigiani

della Pace europea. I loro lottano

non più contro il pericolo di una

guerra ma contro una guerra già

in atto».

Contro questa guerra il popolo

cinese si difende. E si difende

dal popolo cinese, che conosce il

valore di una vita umana, anche

se sa pagare un prezzo di sangue

per la vittoria della pace mon-

diale. Esso ha mandato i suoi vo-

lontari in Corea per fermare e

riacchiare in mare l'aggressore, ma

sa che questo non basta, che che

ripetere queste parole a una

folla di cittadini, che si uniscano

per quelli che sono rimasti a casa

a lavorare e che il nodo di san-

guerre stretto dai guerrieri non

può essere sciolto senza acce-

nare un conflitto irreparabile.

SEI DONNE DI ROMA RISPONDONO A UNA NOSTRA INCHIESTA

“Perché non voterò come il 18 aprile.”

Le opinioni di una fruttivendola, una rammendatrice, una professoressa, un'insegnante di taglio e due casalinghe - Un inganno che non fa più preda

In questa vigilia di votazioni ci è parso interessante, qui a Roma, dove ancora non s'è aperta la campagna elettorale (si andrà alle urne in autunno), sentire di persone non toccate direttamente dalla propaganda, e, in particolare, sentire dalle donne, che sono molto sensibili ai problemi concreti della vita, con quale nuovo spirito esse si preparano a dare il loro suffragio per designare gli amministratori del Comune. Crediamo che queste significative risposte da noi raccolte possano costituire anche per quelle donne, che nei prossimi giorni si recheranno a votare, interessanti indicazioni.

Al mercato di Testaccio, abbiamo avvicinato la fruttivendola Liliana Di Giulio, di 27 anni, sposata, e le abbiamo chiesto come voterà nelle prossime elezioni.

«Col mio voto — ha risposto dopo una breve esitazione la Di Giulio — io chiederò di star meglio, perché così stiamo davvero male. Le donne che vengono a far la spesa dicono che la vita è diventata impossibile. Quanto a noi, siamo pieni di tasse: le tasse le paghiamo per quelli che stanno bene. Va male, dicevo. La vita rincarà di giorno in giorno: anche venti o trenta lire al giorno, per certi tipi di merce. E la gente compra sempre di meno; da un chilo di arance va a finire a comprare una arancia sola, magari per il pupo malato. Veramente, ci finiscono di rovinare, peggio di come stavamo! Invece di fabbricar cannoni, potevano dar lavoro ai disoccupati. Noialtre, non lo vogliamo la guerra; abbiamo i mariti giovani, abbiamo i fratelli, i padri: siamo stufo della guerra!

Stavolta non ci pigliano più con i loro trucchi!».

Una rammendatrice di calze, Maria Rossi, di 31 anni, da noi trovata intenta al lavoro, domenica scorsa, in una calce di via Giovanni Brancaccio, ha così risposto: «Non so che dire; voto per la prima volta. Vorrei che vincessero il popolo; vorrei il lavoro, la tranquillità. Siamo povera gente, e in tutte le elezioni ci hanno ingannato: dieci figli, tutti disoccupati, meno io. Papà (manovale muratore), spesso senza lavoro, ed io stessa, siamo avanti la baracca alla fine del mese non arriviamo a mettere insieme trentacinquemila lire. Questi del Comune non ci fanno lavorare; se si costruissero case, ci sarebbe lavoro per tutti. Noi siamo in dodici in una casa di due stanze; non ci possiamo neanche girare, e dobbiamo dormire tutti insieme. Così, noi giovani, negli anni più belli, non conosciamo che miseria».

«Che cosa chiederò»

La trentasettenne Luisa Mancinelli, donna di casa, con quattro figli, due dei quali disoccupati, da noi intervistata nella sua casa, presso piazza Testaccio, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Le dirò con franchezza che le altre volte ho votato per la Democrazia cristiana. Allora facevo parte delle donne di Azione Cattolica di Santa Maria Liberatrice. Si predicava di votare e far votare D. C., ed io, sinceramente, votando per quella lista, credevo di votare nell'interesse. Per miei figli, della famiglia, della religione. Poi ho visto che facevano tutto il contrario dell'interesse dei lavoratori (mio marito è operaio). Hanno sbandierato un programma sociale, che non si è avverato in niente. Le promesse del 18 aprile? È stato un vero inganno. Invece di attuare un programma sociale, minacciavano l'infamia, per vincere le elezioni, e poi, con la maggioranza, combattere i comunisti che vogliono, veramente, attuare le riforme, ricostruire il Paese, dare lavoro, far vivere, nel progresso, tutti. I democristiani hanno fatto tutto il contrario di quello che ci promettevano. Soprattutto, ci dicevano che, per carità, non ci sarebbe stato più pericolo di guerra! E invece, è stato tutto il contrario, anche in questo ci hanno tradito: ecco che mandano ai nostri figli le «cartoline rosa». Io sento che altre donne, anche dell'Azione Cattolica, si sono ribellate. Sono donne, pure non molto istruite politicamente, che se sentono parlare di guerra, di dover un giorno o l'altro mandare i loro figli in guerra, si ribellano con tutte le loro forze. Cosa chiederò io dunque votando? Prima di tutto la pace, e poi che siano applicate le riforme, che sia amministrato col cervello il Comune, che ci sia dato lavoro a tutti, che sia rispettata la libertà».

Nella sua abitazione di via Tacito n. 23, abbiamo intervistato la professoressa di lettere Olga Lombardi, collaboratrice letteraria di vari periodici e riviste, la quale, gentilmente, ha risposto: «Ho una speranza, in queste elezioni, la speranza di poter respirare tranquilla, senza continue minacce alla serenità del lavoro e alla vita. Andrò a votare con la disposizione d'animo con cui si va ad esercitare un proprio diritto, cioè il diritto di esprimere la propria volontà e opinione su problemi tanto vivi e urgenti. Prima dei voti, quello di allontanare il pericolo di guerra e di portare una disensione negli animi di quanti hanno bisogno di una condizione di pace e di tranquillità, che ancora, purtroppo, viene negata».

Alla scuola «Ida Ferri»

Alla scuola di taglio «Ida Ferri», di via Machiavelli, abbiamo intervistato l'insegnante Giuliana Morellini, la quale ci ha detto: «Il 18 aprile mi sono illusa di votare per un governo di pace, benessere, lavoro. Poi ho sperimentato che non era così: molte speranze non si sono avverate, anzi, per il lavoro, quanto per la pace. Questa volta io sento di poter la responsabilità del voto, e voterò, per la prima volta, secondo coscienza. Col mio voto io chiedo un avvenire di pace e di benessere. Sono una insegnante di taglio; queste ragazze sono in una situazione di estrema povertà, disoccupate e in miseria. Abbiamo cercato, appoggiandoci all'U.D.I., di ottenere la concessione di tredici corsi professionali, di taglio e cucina, dal ministero del Lavoro, per le disoccupate; ma il ministro ha risposto che non ci sono fondi. Per far la guerra, sì; per far lavorare le ragazze ridotte alla fame, no. Questo è il governo delle promesse, che non tiene. Io sono una donna di casa, con quattro figli, da noi intervistata nella sua abitazione di via Amintorelli, ci ha dichiarato: «Io votai per il partito repubblicano, credendo che questo, unitamente ai partiti democratici, fosse un partito di massa e quindi difendesse gli interessi del popolo. Purtroppo mi sono dovuta ricredere, perché invece è un partito che ha tradito gli interessi del popolo e gli amministratori di Mazzini. Questa volta voterò per il partito che in questi anni ha veramente dimostrato di difendere gli interessi del popolo, dei lavoratori, ed esprimerò così la mia volontà, perché sia scongiurata nel modo più assoluto un'altra guerra».

RICCARDO MARIANI

Liliana Di Giulio fruttivendola

Maria Rossi rammendatrice

Luisa Mancinelli donna di casa

Olga Lombardi professoressa di lettere

Giuliana Morellini insegnante di taglio

Ida Ferri donna di casa

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

La faziosità della R.A.I. attaccata da ogni parte

Proteste dei saragattiani e dei monarchici - La maggioranza nega una "tribuna", radiofonica aperta a tutti i partiti

La Commissione parlamentare di controllo della R.A.I., riunitasi ieri a Montecitorio, ha discusso con grande vivacità il tema della faziosità nelle trasmissioni dedicate allo svolgimento della campagna elettorale. Contro tale metodo ha protestato ufficialmente il Partito socialdemocratico per il risarcimento del discorso pronunciato a Genova dall'on. Saragat, del quale la R.A.I. ha tacitato tutte le critiche dirette contro la politica economica e sociale del governo. A loro volta i monarchici hanno denunciato il metodico silenzio osservato intorno ai loro comizi elettorali da parte del notiziario R.A.I. Dall'altro lato, la R.A.I. ha organizzato una Radio tribuna elettorale come nei notiziari elettorali dei partiti e i discorsi dei partiti governativi tralasciano di un privilegio assoluto e tra questi partiti naturalmente prevalgono in

misura schiacciante la democrazia cristiana.

La direzione della R.A.I. ha tentato di giustificare tale scandalosa parzialità con la tesi che essa deve rispettare i vigenti rapporti di forza tra i partiti. Contro una simile concezione, che si proporrrebbe di cristallizzare le posizioni acquisite nell'aprile 1948, i parlamentari di sinistra in seno alla Commissione hanno posto risolute critiche proponendo a rimedio, per assicurare una relativa parità con tutti i partiti nell'utilizzazione dello specialissimo strumento di propaganda costituito dalla R.A.I., il seguente ordine del giorno:

«La Commissione esprime l'aver visto e propone che si proceda alla direzione della R.A.I. da parte della R.A.I. ad organizzare una Radio tribuna elettorale a disposizione per tutto il tempo delle elezioni secondo un piano ordinato degli oratori designati dai partiti politici parlamentari rappresentati».

La maggioranza della Commissione ha respinto però questo ordine del giorno dimostrando così la sua incomprendenza dei comunisti che per legge le spettano, i quali si riassumono nella garanzia della obiettività politica delle radio trasmissioni.

PER IL MAGGIO FIORENTINO

Galina Ulanova verrà in Italia

MOSCA, 16. — L'ambasciata di Italia a Mosca ha consegnato oggi i visti di ingresso in Italia alla delegazione sovietica la quale prenderà parte agli spettacoli del Maggio Musicale Fiorentino. La delegazione comprende sei persone tra cui la celebre ballerina Galina Ulanova, il basso Mikhailov ed il pianista Gilels.

Bandiere nel sole

In un sobborgo operaio di Antung ho sentito voci chiare e pacifiche ripetere queste parole a una folla di cittadini, che si uniscono per quelli che sono rimasti a casa a lavorare e che il nodo di sanguigne stretto dai guerrieri non può essere sciolto senza accendere un conflitto irreparabile.

Bandiere nel sole

In un sobborgo operaio di Antung ho sentito voci chiare e pacifiche ripetere queste parole a una folla di cittadini, che si uniscono per quelli che sono rimasti a casa a lavorare e che il nodo di sanguigne stretto dai guerrieri non può essere sciolto senza accendere un conflitto irreparabile.

LE PRIME A ROMA

TEATRO

Filumena Marturano

Per la sua serata d'onore Titina De Filippo ha scelto la commedia che Eduardo scrisse appunto per lei qualche anno fa e che da allora non ha fatto che replicare il suo successo, continuamente. La commedia è tutta scritta intorno al personaggio centrale di una donna nata e cresciuta nei bassi di Napoli, che la miseria e la promiscuità della sua adolescenza hanno condotto alla prostituzione e che ora passata la giovinezza tenta di rimettere ordine nella sua vita e di restituire ai figli che le sono nati, il conforto d'una famiglia e la dignità d'una paternità. I tre atti sono pieni di sottile umana poesia e restano tra le commedie più belle e più belle del nostro teatro in questi ultimi anni. L'arte di Titina ha messo in evidenza ogni sfumatura con una ampiezza e una vibrazione da grandissima attrice. Il pubblico dopo averla applaudita più volte a scena aperta ha tributato un autentico trionfo. Accanto le era, come sempre inimitabile attore, Eduardo. Si replica.

SUGLI SCHERMI

Cairo Road

Non vi aspettate niente di più stupendo che un comune film «giallo». Solo che invece di essere ambientato nel solito basofondo newyorchese o londinese o parigino, Cairo Road è ambientato in

Egitto. Invece di contrabbando cocaina i delinquenti del film americano nascono (paese che val, stupendo) che trovi e invece del solito spettatore-capo Mc Intosh lo come preferite voi? È il colonnello egiziano Bey. Tutto qui.

Il cinema inglese si orienta chiaramente verso il genere giallo, esotico, risolvendolo nelle cineteche, forse per segnare un punto in più nella smania di gola a chi fa i film gialli meno noiosi che si sta svolgendo tra Londra e Hollywood. Dall'altra parte, preferiamo a molti i prelievi gialli americani. Questo Cairo Road se non altro per la sua modernità: almeno non vi sono gangster in preda a manie psicose e distinte signore megalomani, mentre vi sono alcune belle immagini documentarie, girate ai posti. La regia è di David MacDonald, che ha diretto con parsimonia. Molto a posto Eric Portman. Sulla agli occhi, l'ostilità differenziale tra le due polizie e i due contrabbandieri sono «ariani» mentre i subalterni delle due categorie sono «semiti».

Entrate l'anno in Polonia scomparirà l'assassino

VARSAVIA, 16 (Telepress). L'assassino sarà scomparso in Polonia alla fine del corrente anno. Tutti gli assassini avranno per quell'epoca frequentato e completato i corsi speciali di lettura e di scrittura.

COMIZI
VOLANTI

Disavanzo

Scrive il «Popolo»: «Se a Firenze Togliatti ha esaltato il raggiunto pareggio comunale, noi, che non abbiamo mai visto disavanzo del bilancio dell'amministrazione di Genova». Si? Lo citiamo anche noi, ad edificazione del «Popolo» e ad istruzione degli elettori.

Disavanzo del bilancio del Comune di Genova (amministrazione socialista):
1946: 4 miliardi
1947: 2 miliardi
1948: mezzo miliardo.

Dunque, anche a Genova, e particolarmente a Genova, gli amministratori socialisti hanno lavorato bene. Gli elettori lo sanno e lo lasceranno continuare.

Niente bene, evidentemente, hanno lavorato quegli amministratori clericali che a Roma hanno fatto precipitare il deficit comunale da 6 a 12 miliardi, a Reggio Calabria da 2 milioni a 2 miliardi, e così via.

Come amministrano loro

Nel comune di Melendugno (Lecce), amministrato dal democristiano, l'ultramillionario Ursò ha pagato tasse per sole lire 300 (trecento) e ottocento.

Il comune di Melendugno, che comprende tra l'altro un feudo di ben diecimila ettari, ha incassato lire 194 mila di tasse di famiglia. Questa somma è stata corrisposta per oltre l'80 per cento. I grandi agrari, i ricchi concessionari di tabacco, le cui rendite complessivamente ammontano a diverse centinaia di milioni, hanno pagato invece somme minime.

Sono a posto

Il monarchico-fascista «Popolo di Roma», tutto soddisfatto, riporta — sotto il titolo «Dio vuole» — le affermazioni gravissime dei cardinali Schuster e Dalla Costa contro la libertà di coscienza e di voto dei cittadini. Dopo aver citato le aperte intromissioni dei preti, dei preti, il foglio monarchico-fascista aggiunge: «Quanto a noi, siamo a posto».

Possiamo dirlo. Dopo tanti discorsi e tante promesse, l'osservatore Romano, infatti, per il monarchico-fascista non solo si può votare, ma si deve votare, secondo il portavoce del Vaticano. Lo infernalmente variabile blocco DC-MSI, come quella di Puliano, di cui abbiamo presentato ieri il contrassegno, o come quella di Montecitorio, dove democristiani, repubblicani, monarchici e neofascisti si sono presentati fraternamente uniti.

«Loro», per le gerarchie cattoliche, «sono a posto». Ma — se si sono opposti alla legge bloccando i candidati, si appoggeranno e bloccheranno col neofascista anche gli elettori cattolici?

MASANIELLO

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

ENTUSIASTICO APPOGGIO POPOLARE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO SOVIETICO

Il prestito per le costruzioni del comunismo superalo nell'URSS di oltre quattro miliardi

Lo «Izvestia», denuncia i criminali preparativi dell'imperialismo americano per la guerra chimica e batteriologica

MOSCA, 16. — Le sottoscrizioni al grande prestito di 30 miliardi di rubli destinato al finanziamento delle costruzioni del comunismo, si sono concluse questa sera. Il contributo entusiastico dato dal popolo sovietico ha permesso la realizzazione di una somma di 34 miliardi 452 milioni e 893 mila rubli, con un'eccedenza di 4.452.893.000 rubli rispetto alla somma precedentemente stabilita dal Consiglio dei Ministri dell'URSS.

L'annuncio relativo, trasmesso a tarda ora da Radio Mosca, non è ancora commentato dalla stampa.

I giorni sovietici dedicano invece ampio spazio alla denuncia presentata al governo della Corea popolare contro i criminali della guerra batteriologica. Ridgway e l'altro. Le «Izvestia» commentano ampiamente in un articolo la denuncia a suo tempo presentata all'ONU dal governo popolare coreano per la guerra batteriologica.

Sebbene i criminali cerchino di sfuggire alle loro responsabilità occultando le realtà dei fatti, continua il giornale — «Izvestia» — i militari americani si preparano già da tempo a scatenare una guerra batteriologica e chimica. L'ex ministro della Difesa, Louis Johnson, nell'aprile dell'anno scorso si è vantato dei risultati ottenuti dal corpo chimico americano che, secondo le parole del comandante, «ha prodotto già più di 10 milioni di dollari per le ricerche e il perfezionamento dei mezzi batteriologici chimici e radioattivi per la condotta della guerra».

La dichiarazione dell'8 maggio del governo della repubblica democratica popolare coreana riporta che la guerra batteriologica è stata preparata da una guerra batteriologica, dietro istruzioni dei consiglieri americani, è stata condotta tempo prima dell'attacco aggressivo alla Corea del Nord. I criminali di guerra americani provano le armi batteriologiche sui campi della Corea, come Hirohito e gli altri criminali di guerra giapponesi collaudavano a suo tempo le armi batteriologiche in Manciuria per poi poterle impiegare in una grande guerra.

Il mostruoso crimine degli imperialisti americani testimonia che questi avversari pur di salvarsi ricorrono ad ogni mezzo, con ciò essi dimostrano una volta di più la loro bancarotta. La esperienza della storia dice però che gli aggressori non sono mai riusciti ad eludere l'irreparabile sconfitta ricorrendo ai metodi criminali di condotta della guerra, e non vi riusciranno mai.

L'annuncio relativo, trasmesso a tarda ora da Radio Mosca, non è ancora commentato dalla stampa.

I giorni sovietici dedicano invece ampio spazio alla denuncia presentata al governo della Corea popolare contro i criminali della guerra batteriologica. Ridgway e l'altro. Le «Izvestia» commentano ampiamente in un articolo la denuncia a suo tempo presentata all'ONU dal governo popolare coreano per la guerra batteriologica.

Sebbene i criminali cerchino di sfuggire alle loro responsabilità occultando le realtà dei fatti, continua il giornale — «Izvestia» — i militari americani si preparano già da tempo a scatenare una guerra batteriologica e chimica. L'ex ministro della Difesa, Louis Johnson, nell'aprile dell'anno scorso si è vantato dei risultati ottenuti dal corpo chimico americano che, secondo le parole del comandante, «ha prodotto già più di 10 milioni di dollari per le ricerche e il perfezionamento dei mezzi batteriologici chimici e radioattivi per la condotta della guerra».

La dichiarazione dell'8 maggio del governo della repubblica democratica popolare coreana riporta che la guerra batteriologica è stata preparata da una guerra batteriologica, dietro istruzioni dei consiglieri americani, è stata condotta tempo prima dell'attacco aggressivo alla Corea del Nord. I criminali di guerra americani provano le armi batteriologiche sui campi della Corea, come Hirohito e gli altri criminali di guerra giapponesi collaudavano a suo tempo le armi batteriologiche in Manciuria per poi poterle impiegare in una grande guerra.

La Germania occidentale contro il riarmo

Berlino, 16. — La popolazione della Germania occidentale si pronuncia unanimemente contro la riarmamentazione della Germania occidentale e per la conclusione del trattato di pace entro il 1951.

A quanto riferisce l'agenzia «ADN» nella piccola località di Weibinghen, nei pressi di Heidelberg, 80 su 100 abitanti, che hanno partecipato al plebiscito, si sono pronunciati contro la riarmamentazione e per la conclusione del trattato di pace entro il 1951.

Il plebiscito si è svolto nella cittadina di Weibinghen, nei pressi di Heidelberg, 80 su 100 abitanti, che hanno partecipato al plebiscito, si sono pronunciati contro la riarmamentazione e per la conclusione del trattato di pace entro il 1951.

Il plebiscito si è svolto nella cittadina di Weibinghen, nei pressi di Heidelberg, 80 su 100 abitanti, che hanno partecipato al plebiscito, si sono pronunciati contro la riarmamentazione e per la conclusione del trattato di pace entro il 1951.

La Germania occidentale contro il riarmo

Berlino, 16. — La popolazione della Germania occidentale si pronuncia unanimemente contro la riarmamentazione della Germania occidentale e per la conclusione del trattato di pace entro il 1951.

A quanto riferisce l'agenzia «ADN» nella piccola località di Weibinghen, nei pressi di Heidelberg, 80 su 100 abitanti, che hanno partecipato al plebiscito, si sono pronunciati contro la riarmamentazione e per la conclusione del trattato di pace entro il 1951.

Il plebiscito si è svolto nella cittadina di Weibinghen, nei pressi di Heidelberg, 80 su 100 abitanti, che hanno partecipato al plebiscito, si sono pronunciati contro la riarmamentazione e per la conclusione del trattato di pace entro il 1951.

Il plebiscito si è svolto nella cittadina di Weibinghen, nei pressi di Heidelberg, 80 su 100 abitanti, che hanno partecipato al plebiscito, si sono pronunciati contro la riarmamentazione e per la conclusione del trattato di pace entro il 1951.

COMUNICAZIONE DEL DIPARTIMENTO DI STATO

I governi fascisti greco e turco inclusi nel patto atlantico di guerra

Reazioni imbarazzate nella capitale francese - Verso l'inclusione della Jugoslavia - Le udienze al Senato americano sospese

WASHINGTON, 16. — Il Dipartimento di Stato ha comunicato oggi che il governo degli Stati Uniti ha deciso di «proporre ufficialmente agli alleati il firmamento del Patto Atlantico» tra i governi della Grecia e della Turchia nel Patto stesso.

Il governo degli Stati Uniti — si dichiara nel comunicato — «ritiene esistano valide ragioni per l'esame del nuovo disponente di guerra alla sicurezza della Grecia e della Turchia». Un portavoce, illustrando la comunicazione, ha affermato che la Francia ed Inghilterra «sono state preventivamente informate in proposito», ma le reazioni che giungono da Londra e Parigi rivelano il dissenso dei due governi.

Negli ambienti dei governi vincenti al patto di guerra non si può nascondere infatti che l'inclusione nel patto «Atlantico» della Grecia e della Turchia toglie al patto stesso ogni parvenza di «accordo reale». Sotto «gli auspici dell'ONU», non è infatti davvero possibile sostenere che i due nuovi adepti si bagnino nell'oceano Atlantico. A Parigi si osserva che il patto americano appare essere un tentativo di creare un fatto compiuto, dal momento che «nessun fatto nuovo è venuto a modificare la situazione dopo che le potenze nordiche si sono opposte fermamente a un tale progetto allorché esso fu discusso a Washington nel settembre 1950 alla riunione del Consiglio atlantico, non volendo estendere i propri impegni militari».

Mentre gli Stati Uniti annunciano nuovi piani di guerra in Europa, il Senato ha sospeso oggi la inchiesta sui piani di guerra per l'Estremo Oriente, dopo un violento dibattito tra i senatori. La discussione ha avuto come tema il rifiuto opposto da Bradley — si rivela — il contenuto di un colloquio che ebbe con Truman nella vigilia dell'espulsione di MacArthur. Domani le Commissioni di inchiesta decideranno se obbligare o meno Bradley a riferire sul colloquio segreto col presidente, notando che quest'ultimo abbia questa sera emanato un comunicato nel quale afferma che il generale non è autorizzato a dare le tendenze che l'ammiraglio ha.

Nella stessa giornata di domani il Comitato politico dell'ONU dovrebbe ratificare la decisione della commissione per le sanzioni relative all'embargo alla Cina. Il delegato indiano, Sir Benegal Rau, ha dichiarato che egli si asterrà dal voto poiché «l'India non è interessata alla questione».

Si prevede che gli Stati Uniti, dopo aver strappato una prima misura di aggressione economica contro la Cina passeranno alla seconda fase allungando la lista delle merci cui si dovrebbe escludere l'importazione alla repubblica cinese. Washington ha trovato in questa manovra un satellite particolarmente fedele nella Francia, la quale ha proposto che l'embargo sia esteso anche al materiale rotabile. L'agenzia ISON rivela che «si è saputo da fonti attendibili che l'Unione Sovietica concorre all'industria siderurgica tedesca hanno avuto gran parte nell'elaborazione dell'embargo esteso all'industria».

Il petrolio dell'Iran e il predominio nel Mediterraneo

Ricatti e controricatti nel duello anglo-americano

Pressione degli Stati Uniti perché Londra «moderi» il tono della nota a Teheran

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 16. — La nota britannica al governo persiano sulla nazionalizzazione del petrolio iraniano, l'Anglo-Iranian non è ancora partita da Londra, e non partirà prima di domani. L'inaspettato ritardo della partenza del documento (ieri era stato trasmesso a Teheran entro ventiquattrore) è dovuto ad un intervento compiuto presso il Foreign Office dall'ambasciatore americano a Londra, Gifford, nel tentativo di ottenere che la nota fosse «ammorbidita» e non accennasse alla possibilità dell'invio di truppe britanniche nella Persia meridionale.

Il Dipartimento di Stato, come ha ammesso oggi lo stesso Acheson, non aveva ricevuto dal Foreign Office alcun consiglio. Il governo inglese, peraltro, si è sempre opposto alla possibilità dell'invio di truppe britanniche nella Persia meridionale.

Il Dipartimento di Stato, come ha ammesso oggi lo stesso Acheson, non aveva ricevuto dal Foreign Office alcun consiglio. Il governo inglese, peraltro, si è sempre opposto alla possibilità dell'invio di truppe britanniche nella Persia meridionale.

Il Dipartimento di Stato, come ha ammesso oggi lo stesso Acheson, non aveva ricevuto dal Foreign Office alcun consiglio. Il governo inglese, peraltro, si è sempre opposto alla possibilità dell'invio di truppe britanniche nella Persia meridionale.

Il Dipartimento di Stato, come ha ammesso oggi lo stesso Acheson, non aveva ricevuto dal Foreign Office alcun consiglio. Il governo inglese, peraltro, si è sempre opposto alla possibilità dell'invio di truppe britanniche nella Persia meridionale.

Il Dipartimento di Stato, come ha ammesso oggi lo stesso Acheson, non aveva ricevuto dal Foreign Office alcun consiglio. Il governo inglese, peraltro, si è sempre opposto alla possibilità dell'invio di truppe britanniche nella Persia meridionale.

Il Dipartimento di Stato, come ha ammesso oggi lo stesso Acheson, non aveva ricevuto dal Foreign Office alcun consiglio. Il governo inglese, peraltro, si è sempre opposto alla possibilità dell'invio di truppe britanniche nella Persia meridionale.

Il Dipartimento di Stato, come ha ammesso oggi lo stesso Acheson, non aveva ricevuto dal Foreign Office alcun consiglio. Il governo inglese, peraltro, si è sempre opposto alla possibilità dell'invio di truppe britanniche nella Persia meridionale.

I d.c. approvano la folle spesa di 250 miliardi per il riarmo

Il compagno Palermo dimostra al Senato che gli stanziamenti militari americani sono il triplo di quelli sovietici - Discorso difensivo di Paolucci

Il Senato ha concluso ieri la discussione dei progetti di legge ministeriali per il riarmo sotto gli occhi dell'addetto militare americano Harmony, venuto in tribuna diplomatica con due segretari.

Dopo una difesa poco documentata del riarmo da parte del generale CADORNA, il compagno PAOLUCCI, relatore di minoranza, ha pronunciato un discorso nutrito di dati che hanno dimostrato da quale parte stiano i guerrieri fondali e i fascisti.

Paolucci ha premesso che, se si vuole evitare il disastro, occorre fare una politica estera corrispondente alle aspirazioni, alle tendenze, ai bisogni del popolo, non alla situazione economica sociale del Paese. Il governo d. c. non tiene invece alcun conto di tutto questo.

Colpo di stato militare in Bolivia per sbarrare il passo alle forze popolari

Una «giunta militare», assume il potere rimesso dal Presidente dimissionario

LA PAZ, 16. — Il presidente boliviano, Momo, è stato deposto e sostituito da una giunta militare, in un tentativo di sbarrare la strada con un colpo di stato a un movimento nazionale antimonarchico.

Il colpo di stato segue alle elezioni svoltesi nel paese il 5 maggio, nelle quali ha riportato la vittoria il candidato del Movimento Rivoluzionario, Victor Paz Estenscoro.

Il presidente Urriolagoitia, che si era impegnato a permettere il ritorno in patria di Estenscoro, ha lasciato la presidenza e si è recato in esilio.

Gli industriali respingono le richieste dei tessili

MILANO, 16. — La delegazione Alta Italia della Confederazione generale dell'industria ha invitato il segretario della FIAT, Giovanni Agnelli, a respingere le richieste di aumenti salariali da questa avanzata, una lettera nella quale informa che le associazioni tessili non possono prendere in alcuna considerazione la richiesta fatta dalla FIAT.

I liberali contro la «difesa civile»

L'on. Ferrone Capano, a nome dei liberali, ha presentato ieri alla Camera un ordine del giorno nel quale si rilancia gli aspetti tecnici.

I pensionati reclamano urgenti misure assistenziali

La mozione conclusiva del convegno

Fulminato da una scarica di corrente elettrica

CERIALDO, 16. — Fulminato da una scarica elettrica è rimasto ieri il manovale edile Niccolò Benini, di anni 47. Egli stava lavorando ad un lavoro in tribuna diplomatica con due segretari.

Il Dipartimento di Stato, come ha ammesso oggi lo stesso Acheson, non aveva ricevuto dal Foreign Office alcun consiglio. Il governo inglese, peraltro, si è sempre opposto alla possibilità dell'invio di truppe britanniche nella Persia meridionale.

Il Dipartimento di Stato, come ha ammesso oggi lo stesso Acheson, non aveva ricevuto dal Foreign Office alcun consiglio. Il governo inglese, peraltro, si è sempre opposto alla possibilità dell'invio di truppe britanniche nella Persia meridionale.

Il Dipartimento di Stato, come ha ammesso oggi lo stesso Acheson, non aveva ricevuto dal Foreign Office alcun consiglio. Il governo inglese, peraltro, si è sempre opposto alla possibilità dell'invio di truppe britanniche nella Persia meridionale.

Sceiba conferma alla Camera lo scandalo dei moduli elettorali

(Continuazione della prima pagina)

La Camera ha confermato lo scandalo dei moduli elettorali.

La Camera ha confermato lo scandalo dei moduli elettorali.

La Camera ha confermato lo scandalo dei moduli elettorali.

